

San Martino 13 ottobre 1944. Anton Galler uccise don Fornasini

Stefano Muratori

Fu il capitano delle SS Anton Galler (Fig.1) ad uccidere don Giovanni Fornasini. Oggi lo sappiamo con certezza. Era già stato ipotizzato nel 2013 nell'articolo "Chi uccise don Giovanni Fornasini" in *Al Sâs* n° 27. Quella tesi era sostenuta dal fatto che il battaglione comandato dallo stesso capitano Galler (IIBtg/35Rgt/16^Divisione SS

Reichsführer] era arrivato a San Martino l'8 ottobre 1944, e lo stesso giorno, secondo le testimonianze dell'epoca, riportate da vari libri, un "Capitano", accompagnato da alcuni suoi aiutanti, aveva preso possesso della canonica abitata da don Fornasini utilizzandola come propria residenza e relegando don Fornasini ed i suoi famigliari a servitù. Le stesse testimonianze riportano che quel "Capitano" aveva ordinato a don Fornasini di seguirlo a San Martino il 13 mattina, ed al suo ritorno affermò: "pastore kaput".

Fin dalle ricerche di Renato Giorgi, nel 1954, l'identità di quel "Capitano" era rimasto un punto interrogativo. Scriveva nella sua ricostruzione dei fatti Renato Giorgi nel suo libro "Marzabotto Parla": *Il sacerdote indica i massacrati al Capitano (1): "Non erano uomini validi, e tantomeno partigiani!". Il capitano neppure risponde, si gira di fianco quel poco che basta per scaricare il mitra. Dirà*



Fig. 1. Foto di Anton Galler tratta dal fascicolo matrimoniale del 1941 (Fonte Bundesarchiv di Berlino).

più tardi in paese "pastore kaput".

Poco più di 10 anni dopo uno scrittore e giornalista americano, Jack Olsen, fece una approfondita ricerca, intervistando molti testimoni di quel tempo (2), inclusi i famigliari di don Fornasini fra i quali il fratello Luigi Fornasini e sua moglie Corinna Bertacchi, la madre Guccini Maria e la perpetua Maria Frassinetti. La sua ricerca, poi pubblicata col titolo di "Silenzio su Monte Sole", insieme a quella successiva del Circolo Don Fornasini di Porretta del 1974 (3) (Fig. 2), aveva appurato alcuni fatti incontrovertibili:

1) l'arrivo del "Capitano" e dei suoi attendenti nella canonica di Sperticano avvenne il giorno 8 ottobre; 2) il "Capitano" era di "corporatura tozza" (4); 3) il parroco e la sua famiglia avevano dovuto ritirarsi nella cucina

e assistere i militari per i servizi domestici; 4) il "Capitano" si recava ogni mattina a San Martino e ritornava per il pranzo; 5) dal suo arrivo, l'8 di ottobre, a don Fornasini era stato vietato uscire di casa, come se fosse prigioniero; 6) il 12 sera fu concesso (o ordinato) a don Fornasini di partecipare ad una presunta festa organizzata dalle SS per un compleanno (5), festa che probabilmente era organizzata per creare un pretesto di scontro personale con il parroco per depistare sulla reale motivazione dell'uccisione che ci sarebbe stata il giorno seguente; 7) il 13 mattina don Fornasini salì a San Martino su ordine del "Capitano" e non fece più ritorno.

Fin dalle prime ricostruzioni la cosa che è sempre apparsa chiara a tutti è che il responsabile dell'uccisione di don Fornasini fosse proprio il "Capitano" che aveva preso possesso della canonica l'8 di ottobre. Sulla modalità dell'uccisione non ci sono dubbi, perché ci furono testimoni che videro il corpo di don Fornasini il giorno successivo la sua morte. Nerina Moschetti, che allora aveva 9 anni, passò con alcuni famigliari dietro al cimitero di San Martino il 14 ottobre e lo vide a terra morto: *"colpito da un colpo al petto", "morto, ma ancora tutto intero". "Dovrebbe avere sofferto poco. L'hanno colpito al petto. Io me lo*

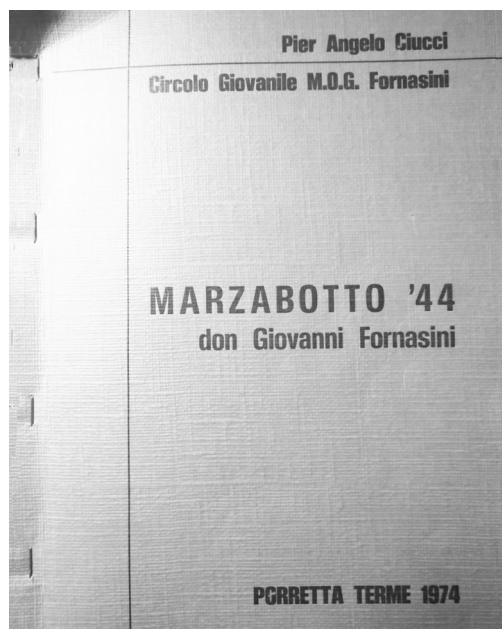


Fig. 2. L'opuscolo pubblicato nel 1974 dal "Circolo Giovanile M.O.G. Fornasini". L'acronimo M.O.G. sta per Medaglia d'Oro Giovanni. L'autore Pier Angelo Ciucci è l'artefice delle interviste e dei testi.

ricordo ... steso, con gli occhiali ... la sottana nera ...L'ho avuto davanti per tanto tempo" [6].

Quindi don Fornasini era stato ucciso il 13 mattina, appena arrivato a San Martino, con un colpo al petto. Cadde con gli occhi al cielo rivolto alla cappella del cimitero [7]. Fu una fredda esecuzione, quasi certamente eseguita dal "Capitano" stesso.

Quel capitano era Anton Galler; adesso, oltre agli indizi già elencati nell'articolo citato [8] abbiamo una prova certa che lo attesta, perché

dalla documentazione dell'archivio tedesco *Deutsche Dienststelle* di Berlino risulta che Anton Galler fu ferito il 18 ottobre a San Martino [9], [Fig. 3] e le testimonianze del 1974, raccolte dal Circolo Don Fornasini di Porretta, affermano che quello stesso giorno *"i tedeschi [che erano nella canonica di don Fornasini] presero i loro strumenti, le loro carte e se ne andarono. Lasciarono però molta roba e ciò poteva far supporre che sarebbero tornati, ma quei tedeschi non si fecero più vivi."* [10] [Fig. 4].

Fig. 3. Scheda delle SS relativa al Cap. Galler. Vi si legge che il 18. 10. 44 fu ferito al gluteo sinistro in località San Martino. (fonte Deutsche Dienststelle (WASl), Berlino).

Familienname: <u>Galler</u>		I. 6 991 632		- 1701 - Erkennungsmarke: 7./ 8. 44 - 3. u. 4. A. u. 6. Pte. 4	
Vorname: <u>Anton</u>		Bundesarchiv, B 563-1 KARTEI		63 F. Po. Lahn. Rgt. 1	
Geboren am: <u>30. 11. 1915</u>		a) <u>Lilienthal / A.O.</u> in <u>Marcktal</u>		Kreis <u>Lilienthal</u>	
Aufschrift der ... <u>18. 11. 44</u> ... <u>Marcktal</u> ... <u>Marcktal</u>					
Verl.-Mda. <u>18. 11. 44</u> liegt vor. Band Ws. <u>451</u> Seite <u>40</u>					
23. JAN. 1970 <u>18. 10. 44</u> St. Martino leicht verw. 2i. Gesäß, 6. Spl., abgegeben an H.V. P. 2 44-San Abt. 16 H. A. nicht angegeben, Geb. Ort: Mar Ktl Krs. Lilienthal 1/1					
4. 12. 69 Kbl. 1 <u>Neu Uda.</u>					

Fig 4. Estratto di pag. 53 dell'opuscolo del 1974 "MARZABOTTO '44 don Giovanni Fornasini". I famigliari di don Fornasini ricostruirono giorno per giorno l'accaduto nella canonica di Sperticano (per gentile concessione dell'autore).

mercoledì, 18 ottobre 1944.

La mattina presto i tedeschi presero i loro strumenti, le loro carte e se ne andarono. Lasciarono però molta roba e ciò poteva far supporre che sarebbero tornati, ma quei tedeschi non si fecero più vivi.

Il "Capitano" quindi uscì il mattino del 18 ottobre come aveva sempre fatto, ma non vi fece più ritorno, perché a San Martino fu ferito al gluteo sinistro

da una granata (11).

A causa di quella ferita sappiamo che Galler non ritornò più al comando del suo battaglione (12).

Fig. 5. Immagine di Harold Stevens, "Colonnello Buonasera", che trasmise su Radio Londra in lingua italiana dal 1938 per tutto il periodo della guerra (locandina della celebrazione del 25 aprile del 2019).



Per arrivare al movente dell'uccisione occorre invece ricostruire gli eventi dei giorni precedenti.

Già nella notte fra il 29 e il 30 settembre 1944, dopo le prime stragi di Monte Sole avvenute il 29, molti sopravvissuti fuggirono passando il Setta e le linee del fronte verso Monzuno. Ogni persona che arrivava dal fronte veniva interrogata subito dagli Alleati per ovvie ragioni militari, quindi le informazioni sulle stragi arrivarono immediatamente alla 5^a Armata, che assegnò al caso "San Martino" una Commissione per Crimini di Guerra. Il 7 di Ottobre l'informazione dei fatti di San Martino era già ben chiara agli Alleati, e fu diffusa a livello nazionale da Radio Londra (13) (Fig. 5). Per questo motivo Mussolini chiese notizie al Prefetto di Bologna, Dino Fantozzi (14). Il Prefetto inviò subito a Marzabotto dei "militi" che prelevarono il Segretario Comunale rag. Agostino Grava in piena notte "mitra alla mano" e lo portarono a Bologna, dove Fantozzi gli ordinò di scrivere una relazione su quanto era accaduto.

Il 10 di ottobre si tenne una riunione in Prefettura con le autorità italiane e

tedesche, inclusi ufficiali delle SS e il console tedesco Von Halem (15) (Fig. 6).

In quella riunione con le autorità tedesche i funzionari italiani erano in una posizione delicata. Le forze occupanti li accusavano di gettare una cattiva luce sull'esercito tedesco. Il Prefetto, Capo della Provincia Fantozzi, aveva fatto scrivere al Segretario Comunale di Marzabotto rag. Agostino Grava la relazione, anche per distogliere le accuse da se stesso. In quella relazione il Grava affermava fra l'altro che erano state uccise donne e bambini in diverse località, poi concludeva così:

"Non si sa di preciso quanti furono i morti, ho tentato di andare a Sperticano a seppellire i morti ma non mi lasciarono passare. Assicuro di positivo che Don Giovanni Fornasini ebbe il permesso dalle Forze Germaniche di portarsi a seppellire i cadaveri. Prima ebbe un permesso di 5 giorni, che fu poi prolungato in giorni 15. Sarebbe opportuno interrogare quel parroco Don Giovanni Fornasini per sapere l'entità dei morti e l'elenco nominativo dei medesimi. L'Ufficio di Stato Civile, venerdì scorso, non

Fig. 6. Estratto del memoriale del 20-3-1946 dell'ex Prefetto Dino Fantozzi acquisito agli atti del Processo Reder (PR f2p232).

Il giorno 10 o 11 ottobre, se ben ricordo la data, si presentarono nel mio Ufficio il generale tedesco Werchien, il Colonnello Bolmann delle SS, il console generale Von Halem, il Dr. Sachs dell'Ambasciata tedesca, e qualche altro ufficiale germanico dei quali non ricordo il nome. Essi mi dissero essere venuti perchè incaricati di compiere una inchiesta sui fatti da me lamentati presso il Duce circa gli eccessi commessi dalle truppe tedesche e particolarmente sui fatti di Marzabotto. Si trovava con essi il Prefetto Testa. Fecero loro una dettagliata esposizione di tutti gli eccessi ed abusi commessi dalle truppe tedesche.

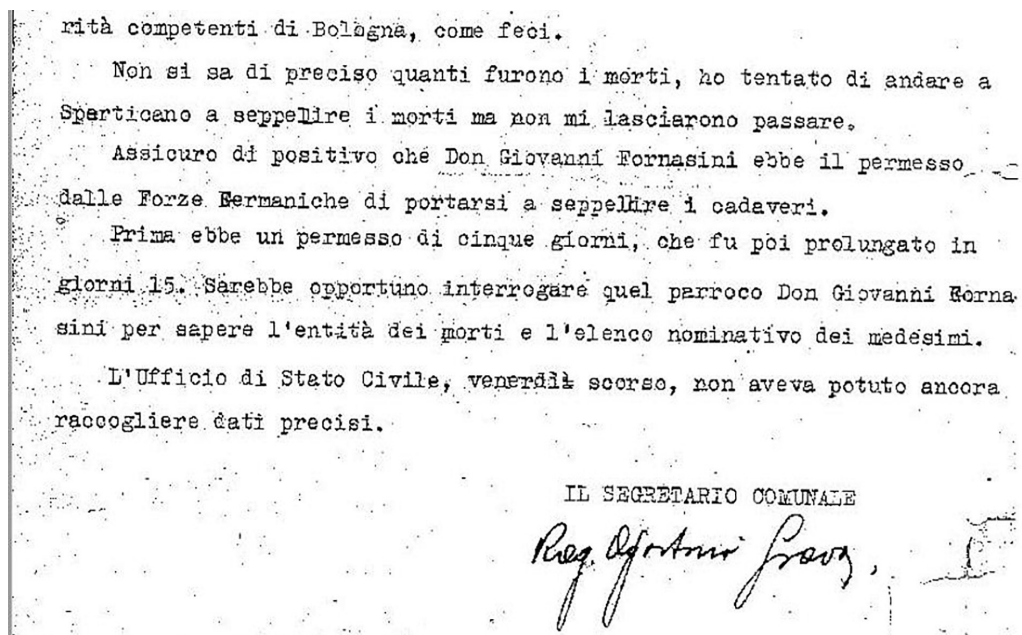
aveva potuto ancora raccogliere dati precisi.” (16) (Fig. 7).

Si capisce da questo scritto che lo stesso Grava, pressato dal Prefetto affinché scrivesse una relazione, cercava un modo per alleggerire la propria posizione, affermando che lui non poté andare a vedere i morti, e che solo don Fornasini lo aveva potuto fare.

Dino Fantozzi testimoniò poi al Processo Reder che il Generale delle SS “Werchien” (17) incaricato di fare la (finta) inchiesta sui fatti denunciati, gli aveva scritto espressamente di “prendere provvedimenti a carico di quei Funzionari che -diceva lui- con le loro false denunce gettavano una luce poco simpatica sulle truppe tedesche” (18).

La riunione si tenne il 10 ottobre. Il giorno dopo (11 ottobre) sul giornale “Il Resto del Carlino” fu pubblicato il famoso trafiletto dal titolo “*Voci inconsistenti*”, che smentiva che fossero stati uccisi civili inermi a Marzabotto, sancendo così la strategia di occultamento della verità decisa ai più alti livelli politici-militari (Fig. 8). Il rapporto ufficiale del Segretario Comunale però citava un teste, uno solo: don Giovanni Fornasini, il quale avrebbe potuto dire “*l'entità dei morti e l'elenco nominativo dei medesimi*”. Il Generale Max Simon, comandante della 16^a Div. SS, era sempre preoccupato, dopo le numerose stragi compiute dai suoi uomini, delle “lagnanze” (19) delle autorità fasciste, ed anche in questo

Fig. 7. Estratto della relazione scritta dal segretario comunale di Marzabotto rag. Grava il 10 ottobre 1944 (PR f1p46).



caso avrebbe fatto tutto il possibile per sopirle.

Nella letteratura il movente prevalentemente accreditato è quello della "offesa" personale [20].

Il movente dell'offesa durante la "festa di compleanno" non è plausibile per diversi motivi. 1) Galler ubbidiva solo agli ordini dei superiori, e non era il tipo che prendeva iniziative, lo dicono le diverse schede di valutazione del suo carattere nel fascicolo dell'archivio militare *Bundesarchiv* di Berlino; 2) dopo l'operazione di sterminio dal 29 settembre al 5 ottobre '44 le SS non avevano più fatto esecuzioni immotivate, tanto è vero che nei ricordi dei superstiti quelle SS arrivate dopo la strage non erano "cattive", come quelle di prima [21]; 3) credere che il movente fosse lo "sgarro" personale implica credere che don Fornasini fosse considerato un'autorità anche da quel gruppo di SS arrivate a Sperticano l'8 di ottobre. In realtà quelle SS non avevano alcun rispetto per i preti, lo stesso Galler aveva motivato la sua scelta ideologica con il disprezzo per la chiesa cattolica. Inoltre se le SS avessero voluto delle ragazze le avrebbero prese senza tanti stratagemmi (come fecero Reder e altri ufficiali a Cerpiano).

Sappiamo dalle testimonianze che don Fornasini, dopo l'arrivo del "Capitano" la domenica 8 di ottobre, non aveva più potuto muoversi dalla canonica, fino a quel giovedì sera, 12 ottobre, quando le SS, stando alle testimonianze, "invitavano" don Fornasini alla festa di compleanno. Una festa fra SS. La spiegazione data per questo

"invito" sarebbe che invitando il prete avrebbero partecipato alla festa anche le ragazze [22]. Ovviamente questa è una spiegazione poco credibile. Siamo in un borgo che si trova nell'area delle stragi, dove pochi giorni prima sono stati uccisi donne e bambini. Quella festa di compleanno, che certamente ci fu, deve essere stata una messa in scena, organizzata appositamente per creare un pretesto per lo scontro fra il "Capitano" e il prete, per depistare le ipotesi sul vero movente dell'uccisione che doveva avvenire il giorno successivo. Lo scontro personale con il "Capitano" e quindi il movente personale, era stato molto probabilmente pensato e attuato per ridurre il più possibile le eventuali "lagnanze" delle autorità locali. Il prete doveva sparire, e San Martino, essendo prima linea di difesa tedesca, era il luogo più inaccessibile ad occhi indiscreti. La gente doveva pensare che si era trattato di una vendetta personale del "Capitano", un caso di cattiveria personale, e che don Fornasini si fosse spinto troppo in là nel contrastare i desideri di quelle SS. Nessun collegamento avrebbe dovuto emergere con la riunione che si era tenuta il 10 ottobre presso il Prefetto. Il rag. Agostino Grava, che con la sua relazione scritta aveva indicato alle autorità in don Fornasini il testimone chiave, era l'unico che avrebbe potuto creare quel collegamento. Però, quando scrisse la relazione, anche la sua vita era appesa ad un filo sottile, e lui lo sapeva bene. Indicare quel nome nella relazione era stato forse un atto estremo per salvare se stesso. La scomparsa di don Fornasini il 13

ottobre poteva chiamare in campo la sua responsabilità. Lo stesso Grava, per allontanare da sé i sospetti, diede quindi credito a teorie fantasiose per le quali il prete sarebbe stato ucciso da un russo (23).

Sulla precisa sequenza di eventi che portarono ad ordinare a Galler l'esecuzione possiamo solo fare delle ipotesi. Sappiamo dal processo Reder che nella riunione del 10 ottobre, oltre al Prefetto Dino Fantozzi, erano presenti numerose autorità italiane e tedesche.

La 16^a Divisione SS doveva certamente essere rappresentata in quella riunione. Il neopromosso Col. Helmuth Looss, che aveva comandato

direttamente l'unità incaricata di fare "terra bruciata" a Monte Sole, e il Gen. Max Simon, comandante della divisione, se non erano alla riunione erano certamente a disposizione delle autorità tedesche. Di certo i due avevano la possibilità di sapere molto velocemente che il testimone di cui si parlava nel rapporto ufficiale del Segretario Comunale Agostino Grava era parroco di Sperticano. Se non lo avessero saputo di certo lo sapeva il rag. Grava, presente quel giorno in Prefettura a disposizione di Fantozzi. Il mandante dell'uccisione va quindi individuato in questa coppia: Max Simon e Helmuth Looss. Trasmisero l'ordine a Anton Galler, il quale non era il tipo da tirarsi indietro di fronte a

Fig. 8. Il Resto del Carlino dell'11 ottobre 1944. A destra la smentita della notizia data da Radio Londra; al centro l'articolo di ossequio al Console Von Halem, il quale aveva partecipato alla riunione del giorno precedente, assieme a tante altre autorità; a sinistra una rassicurazione da parte del Prefetto sul comportamento futuro delle truppe tedesche. La si potrebbe definire una "lagnanza in sordina".

D DEL CARLINO - 11 ottobre 1944-XXII

CRONACA DI BOLO

FRONTEGGIARE LO STATO DI EMERGENZA

La situazione della città illustrata dal Capo della provincia

Per la normale attività cittadina - Le valorose truppe germaniche eviteranno ulteriori rovine a Bologna - Precisazione sui rastrellamenti

Lunedì nel pomeriggio il Capo provincia ha convocato i dirigenti di tutte le organizzazioni e di tutte le attività a carattere sindacale ed aziendale.

Il Capo provincia ha parlato brevemente ai convenuti illustrando sinteticamente l'attuale situazione di Bologna.

mezzi e compartecipanti. Ai produttori poi, che con mezzi propri abbiano provveduto al trasporto del prodotto, verrà dato un ulteriore supplemento di zucchero fino ad un massimo di 3 chili per ogni persona di famiglia o convivente a carico, e per ogni 100 quintali di barbabietole trasportate dall'azienda all'azienda allo zuccherificio.

Il barone von Halem a Bologna

Riunioni e colloqui con le autorità

Il Console generale di Germania, barone von Halem, che ha sede in Milano, e che già l'anno scorso prese contatto con le nostre autorità, è torpato da alcuni giorni a Bologna e si è attivamente interessato della situazione locale in rapporto alla situazione bellica.

Von Halem ha avuto colloqui coi dirigenti politici, militari e amministrativi, ed ha partecipato a diverse riunioni in cui sono stati prospettati i principali problemi e definite

Voci inconsistenti

Le solite voci incontrollate, prodotto tipico di galoppanti fantasie in tempo di guerra, assicuravano fino a ieri che nel corso di una operazione di polizia contro una banda di fuorilegge, ben centocinquanta fra donne, vecchi e bambini erano stati fucilati da truppe germaniche di rastrellamento nel comune di Marzabotto.

Siamo in grado di smentire queste macabre voci e il fatto da esse propalato. Alla smentita ufficiale si aggiunge la constatazione compiuta durante un apposito sopralluogo. E' vero che

un ordine di questo tipo.

Il movente va ricercato nell'ambito della strategia di occultamento della verità, la cui prova più evidente è nel Resto del Carlino dell'11 ottobre.

Nei documenti ufficiali don Fornasini era indicato come "il testimone". Colui che conosceva per nome i morti, che li aveva seppelliti. Negare quella verità implicava anche togliere di mezzo le prove. Collegando il rapporto di Grava del 10 ottobre, la riunione in prefettura, e la pagina del Resto del Carlino dell'11 ottobre, insieme alla necessità del Gen. Max Simon di fare fronte alle "lagnanze", si trova il movente dell'uccisione di don Fornasini.

Di certo Simon si fidava di Galler, e sapeva che Galler avrebbe fatto di tutto per ubbidirgli. Galler non era un uomo molto intelligente, ma era diligente, ubbidiente e faceva di tutto per accontentare i suoi superiori (24).

Il capitano Anton Galler

Il giorno dell'uccisione di don Fornasini Anton Galler aveva 29 anni. Nato il 30 novembre 1915 a Merktl, frazione di Lilienfeld (paese austriaco che oggi conta meno di 3000 abitanti), aveva frequentato 5 anni di scuole elementari e 4 di medie per l'avviamento al lavoro, dopodiché si era iscritto ad una scuola professionale per diventare panettiere (25). Nel 1931, a 16 anni, si iscrisse alla Gioventù Hitleriana e nel 1933 fu accettato nelle SS. Dovette però fuggire in Germania nel giugno del 1933 per avere fatto attività politica illegale in Austria (26). A Dachau, nella periferia Nord di Monaco di Baviera, divenne un candidato per comandanti delle SS. Nel 1937, dopo avere per anni

prestato servizio nella polizia delle SS e seguito vari corsi, fu nominato sottotenente. Nella polizia partecipò alla occupazione nazista dell'Austria e a svariate missioni nelle retrovie, incluse operazioni di re-insediamento di interi territori (27). Fu poi trasferito nella 4^a Div. Panzer della polizia SS a Beuten, in Alta Slesia (Polonia). Nel novembre del 1941 si sposò con Edith Grochut, nata a Königshütte nel 1917, località non lontana da Beuten. Galler partecipò alla "Battaglia dell'Est" e rimase ferito sul fronte di Leningrado. Nel dicembre del 1943 col grado di capitano fu trasferito alla 16^a Div. SS, col compito di comandante di compagnia (28). In Toscana, a causa delle forti perdite della divisione gli fu affidato il comando del II Btg. del 35^o Rgt., il cui comandante, il maggiore Cantow, era rimasto ucciso (29). Poche settimane dopo averne preso il comando il suo battaglione fu il maggiore artefice della terribile strage di Sant'Anna di Stazzema del 12 agosto 1944.

Trasferito dalla Toscana con tutta la 16^a Divisione SS a metà settembre il suo battaglione (IIBtg/35^oRgt) era schierato a Castiglion dei Pepoli. L'avanzata degli Alleati costrinse la linea di difesa tedesca a ritirarsi su posizioni più arretrate. Dal 28 settembre al 2 ottobre, quando veniva effettuata la strage di Monte Sole, il suo battaglione era a San Benedetto Val di Sambro, e il 6 ottobre era sulla sinistra del fiume Setta fra La Quercia e Rioveggio. L'8 di ottobre era sul crinale da San Martino a Termine, dove rimase fino a metà dicembre 1944 (30) (Fig. 9).

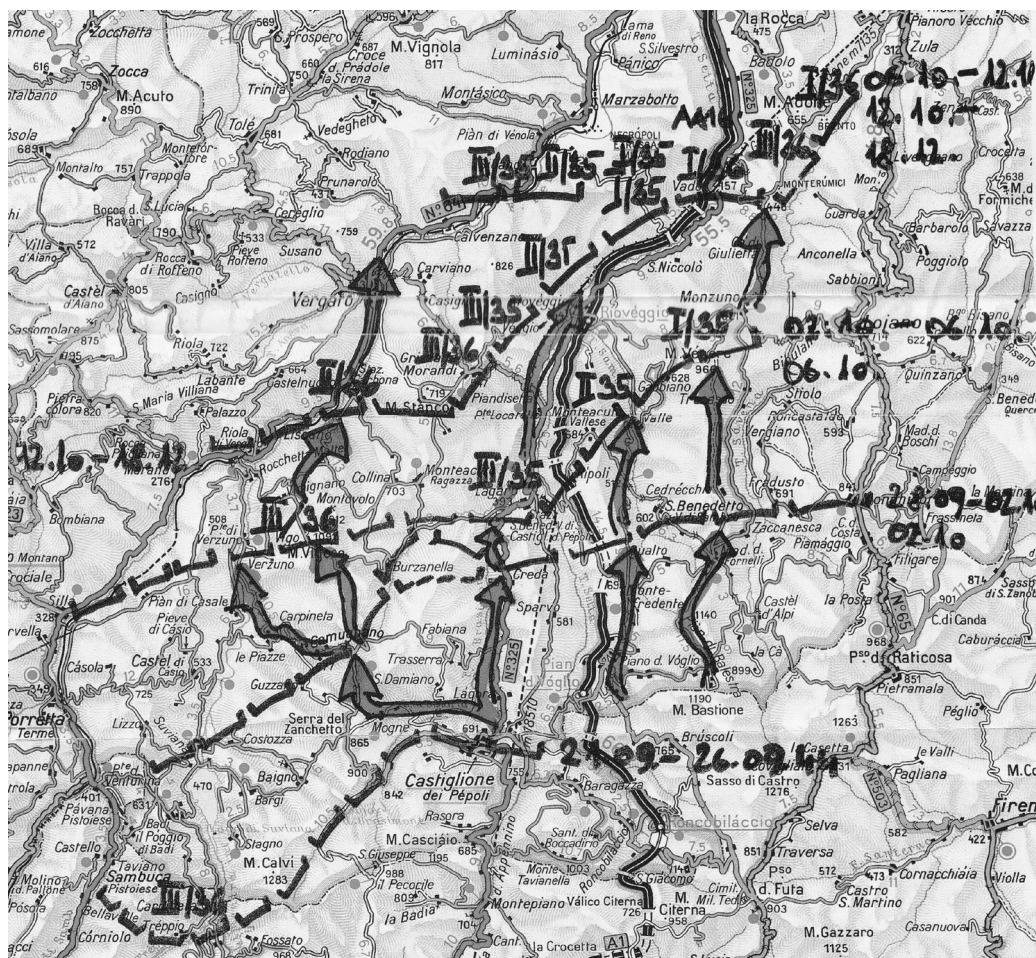
Il Capitano Galler, dopo il ferimento del 18 ottobre, non ritornò più al comando del suo battaglione (31).

Finita la guerra Galler rimase nascosto a St Pölten (Austria) per qualche tempo poi emigrò in Canada, dove lavorò in una miniera di uranio. Ritornò in Austria negli anni 60. A suo carico era stato avviato un procedimento

per l'uccisione di 13 persone a Czestochowa in Polonia. Galler in quel tempo risiedeva a Salisburgo. Dal 1980 circa passò gli ultimi anni della sua vita a Dénia, sulla Costa Blanca, in Spagna, città che in quel tempo dava rifugio a molti nazisti. Morì il 21 marzo 1995 all'età di 80 anni (32) (Fig. 10).

In Italia non fu mai perseguito dalla

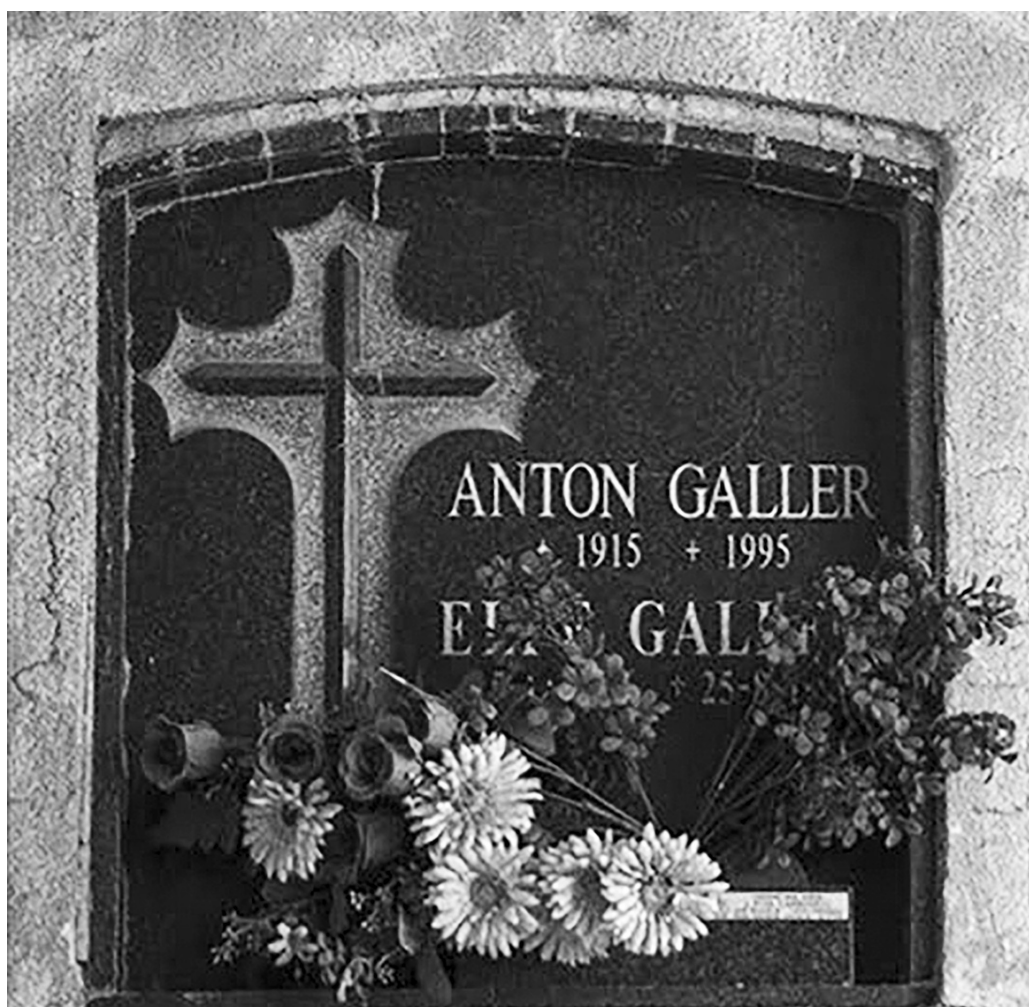
Fig. 9. Schema ricostruito dai reduci della 16^a Div. SS che mostrano le fasi di riposizionamento da Castiglion dei Pepoli a Monte Sole. Come si vede il II/35 di Galler è posizionato proprio a San Martino (tratto dal libro: "Im gleichen Schritt und Tritt" - Dokumentation der 16. SSPanzer Grenadierdivision Reichsführer).



giustizia. Il suo nome emerse solo dopo il ritrovamento del famoso "Armadio della Vergogna" alla fine degli anni '90. Dai fascicoli di quell'armadio emerse un lasciapassare rilasciato il 12 agosto, giorno della strage di Sant'Anna di Stazzema, ad uno degli uomini costretti al trasporto di munizioni. Accanto alla firma dell'ufficiale delle SS c'era un

numero: FP01011B corrispondente alla 5^ compagnia del II° Btg/35°Rgt. Il battaglione appunto comandato dal capitano Anton Galler (33). Quando la Procura Militare di La Spezia avviò le indagini su di lui si scoprì che era già morto. L'indagine giudiziaria finiva lì. L'indagine storica invece non finisce mai.

Fig. 10. La tomba di Anton Galler a Denia (Spagna) (tratto dal sito: <https://www.denia.com/it/importantes-criminales-nazis-descansan-impunes-junto-a-vecinos-dianenses-en-el-cementerio/lapida-de-anton-galler-en-el-cementerio-de-denia/>).



Note

(1) Non è pensabile che a don G. Fornasini fosse concesso di vedere i civili massacrati a San Martino dopo l'8 di ottobre. Le posizioni difensive a San Martino e di tutto il crinale erano ormai in allestimento, ed è certo che fossero protette da assoluta segretezza, quindi nessun estraneo avrebbe potuto osservarle. Probabilmente la morte dello stesso don Casagrande alla Pozza Rossa il 9 ottobre era motivata dalla sua presenza sul crinale, quindi potenzialmente portatore di informazioni per gli Alleati (i nemici) sulle posizioni difensive in allestimento. Questo vale anche per Dario Moschetti, ucciso il 14 ottobre accanto a don Fornasini. Fra l'altro i morti di San Martino si trovavano a un centinaio di metri dal punto dove don Fornasini fu ucciso, al di là di una collinetta. Ancora meno credibile che don Fornasini fosse stato coinvolto in una perlustrazione nell'ambito dell'inchiesta tedesca da Caprara a San Martino, come ipotizza G. Lippi in "La Stella Rossa a Monte Sole".

(2) Jack Olsen, *Silenzi su Monte Sole*, Garzanti 1970. Prima edizione in inglese: *Silence on Monte Sole*, 1968. Una nuova edizione è stata pubblicata recentemente da Res Gestae. Per un approfondimento sul lavoro di Olsen vedi "Il Postino di Monte Sole", *Al Sâs* N° 28 - 2013

(3) Circolo M.O.G. Fornasini - Pier Angelo Ciucci, *Marzabotto 1944 Don Giovanni Fornasini*, 1974, ciclostilato di 112 pagine - disponibile anche in <http://www.montesole.eu/cms/testimonianza-massacro/2-non-categorizzato/143-don-giovanni-fornasini-p-ciucci.html> - Sulla identità di quel "Capitano" il Circolo Don Fornasini aveva fatto diverse ipotesi, poi dimostrate errate, sempre cercando fra gli uomini del battaglione comandato da Walter Reder. L'ipotesi che sembrava prevalere era quella che si trattasse del Capitano Schmidtkunz, comandante della 11^a compagnia del 16AA/Btg. Si scoprì poi che Schmidtkunz era morto il 3 ottobre del 1944. La pubblicazione di Pier Angelo Ciucci e del Circolo di Porretta rimane però importante per la raccolta di testimonianze e di notizie.

(4) Dal fascicolo personale di Galler conservato nel Bundesarchiv di Berlino risulta che Galler nel 1941 era alto 1,76 m e pesava 81 kg, che è compatibile con la definizione di "tozzo".

(5) Non è stata trovata, fra gli ufficiali più in

vista, una data di nascita corrispondente al 12 ottobre, ma c'erano diversi comandi a Sperticano, quindi avrebbe potuto essere un altro ufficiale

(6) Mons. Luciano Gherardi, *Le Querce di Monte Sole*

(7) Il suo corpo fu poi ritrovato dal fratello Luigi il 22 aprile 1945 nella stessa posizione dove l'aveva visto Nerina Moschetti più di 6 mesi prima. Gli intensi bombardamenti durante quei sei mesi, la presenza di animali selvatici, le intemperie, l'avanzata del fronte e la naturale decomposizione possono essere fra le cause dello stato molto diverso in cui il corpo fu ritrovato. Nerina lo aveva visto "intero", "con gli occhiali ancora indosso", ed aveva avuto l'impressione che avesse "sofferto poco". Il fratello lo ritrovò invece decapitato, con ossa rotte.

(8) Stefano Muratori, *Chi uccise don Fornasini*, *Al Sâs* n° 27 del 2013

(9) L'informazione del ferimento di Galler il 18 ottobre a San Martino in origine è stata data all'autore nel 2021 dal Dr. Carlo Gentile, in seguito è stato cercato il documento qui presentato nel fascicolo di Galler.

(10) Circolo M.O.G. Fornasini, opera citata

(11) La stessa granata che ferì Galler ferì anche un ufficiale suo aiutante e un soldato - Fonte: Carlo Gentile, attraverso informazione diretta.

(12) Carlo Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945*, Einaudi 2015

(13) Vedi PR f1p46 (Processo Reder, fascicolo 1, pagina 46)

(14) Idem

(15) Dalla documentazione del Processo Reder (vedi PR f2p235) risulta che alla riunione del 10 ottobre oltre al Prefetto Fantozzi, c'era l'ex Prefetto di Fiume Temistocle Testa (eminenza grigia dei servizi segreti della RSI), il Col. delle SS Eugen Dollmann (eminenza grigia dei servizi segreti di Himmler), il Console tedesco Von Halem, il funzionario dell'ambasciata tedesca Hans Georg Sachs, altri ufficiali tedeschi fra i quali un certo Gen. "Werchien", non meglio identificato, al quale fu affidato il compito di fare una inchiesta. L'indagine ovviamente non fu mai fatta, e sulla identità di costui rimasero molti dubbi.

(16) Vedi PR f1p18 (Processo Reder, fascicolo 1, pagina 18)

[17] Baldissara e Pezzino (*Il Massacro*) affermano che è probabile che si trattasse del Gen. Otto Wächter, capo della amministrazione militare tedesca in Italia, opinione condivisa da C. Gentile. Il Segretario Comunale di Marzabotto Rag. Grava, che aveva un'esperienza militare come maresciallo degli alpini e che era presente in prefettura, afferma che la presunta inchiesta fu affidata ad un Colonnello (in effetti il Col. delle SS Dollmann –sicuramente presente a quella riunione - affermò nelle sue memorie del '48 che l'inchiesta sulla strage di Marzabotto era stata affidata al Col. delle SS Eugen Wenner)

[18] Vedi PR f2p235 (Processo Reder, fascicolo 2, pagina 235)

[19] Alle "lagnanze" delle autorità italiane in occasione dei massacri compiuti dai suoi uomini Max Simon dedicò un intero capitolo nelle sue dichiarazioni spontanee al processo di Padova - Atti del processo di Padova contenuti nel PR f4p82-83

[20] Nella letteratura il movente di questo crimine è trattato in modo superficiale. Renato Giorgi - *Marzabotto Parla, 1955* - accreditava il movente dell'"offesa" personale al "Capitano", ma contemporaneamente lo collegava alla denuncia del massacro; Jack Olsen - *Silenzio su Monte Sole, 1968* - fa una ricostruzione molto dettagliata, e nella sua ricostruzione il movente dell'offesa personale non appare evidente; alla fine però Olsen non fa alcuna ipotesi sul movente; Pier Angelo Ciucci - *Marzabotto '44 Don Giovanni Fornasini, 1974* - accredita l'ipotesi dell'offesa personale; Giampiero Lippi - *La Stella Rossa a Monte Sole, 1989* - ha una versione diversa: il movente sarebbe stato il rifiuto di don Fornasini di accondiscendere alle pretese tedesche di negare la strage di donne e bambini dopo il suo presunto coinvolgimento nell'inchiesta avviata dalle stesse autorità tedesche: *"Sembra che egli [don Fornasini] avesse subito protestato al comando per le barbare uccisioni di tanti innocenti e che un ufficiale tedesco si fosse messo d'accordo con lui a Sperticano per averlo come guida in una specie di sopralluogo su a San Martino e a Caprara. Si dice che, giunto al cimitero di San Martino, don Fornasini abbia mostrato al tedesco con accorati commenti che i morti non erano certo uomini e tanto meno*

partigiani. Il vile ufficiale con un colpo di rivoltella credette necessario sopprimere sul luogo il pericoloso testimone" -pag 351. Qui Lippi implica un collegamento fra la morte di don Fornasini e la riunione del 10 ottobre presso il Prefetto Fantozzi, dove si parlò di un presunto sopralluogo, ma l'ipotesi di un suo coinvolgimento nel sopralluogo è poco realistico; Mons. Gherardi - *Le querce di Monte Sole, 1994* - crede nell'ipotesi dell'offesa personale, come aveva già fatto anche Angelo Carboni nel 1988, anche lui affidandosi alle ipotesi avanzate da Pier Angelo Ciucci; don Dario Zanini - *Marzabotto e dintorni 1944, 1996* - crede si sia trattato di una granata, ed afferma che invece don Serra avrebbe accreditato l'ipotesi che potessero essere stati i partigiani travestiti da tedeschi; Baldissara e Pezzino - *Il Massacro, 2009* - affermano che ci possono essere *"fondati dubbi che ad ucciderlo siano stati i tedeschi"*, ma non chiariscono il motivo di tale affermazione. Agli autori, che pure riportano gli elementi che potrebbero costituire il movente, sfugge il collegamento fra di essi. Infatti non collegano la relazione di Grava (che essi datano erroneamente 1 o 2 ottobre) alla riunione tenutasi il 10 ottobre presso la Prefettura; infine Fabio Franci - *L'Angelo in bicicletta Don Giovanni Fornasini, 2018* - il quale ha scritto una biografia di don Giovanni Fornasini in stretto contatto con la famiglia, nella quale si accreditano sia l'ipotesi dell'offesa personale, sia quella dell'esecuzione commissionata dai comandi tedeschi in relazione alla riunione di Bologna del 10 ottobre.

[21] Ora sappiamo che quelle SS erano altrettanto cattive: avevano fatto la strage a Sant'Anna il 12 agosto, ma durante il loro riposizionamento fra San Martino e Termine non avevano più l'ordine di uccidere i civili, eccetto probabilmente per proteggere la segretezza delle loro posizioni difensive

[22] Stando al racconto di Jack Olsen però si capisce che le ragazze erano state obbligate ad andare, ed il prete era stato chiamato successivamente.

[23] Don Dario Zanini, *Marzabotto e dintorni*, Ponte Nuovo. Secondo quella teoria don Fornasini era andato a seppellire Armando Masotti, ucciso qualche giorno prima a pugnalate da due soldati tedeschi di origine

russo (dice Don Zanini), e per questo uno di loro avrebbe poi ucciso il prete.

(24) Lo attestano le schede di valutazione conservate negli archivi tedeschi. Era questa la caratteristica che gli aveva consentito di fare carriera nelle SS (Bundesarchiv Berlino).

(25) Fascicolo personale del Bundesarchiv di Berlino. Le informazioni personali sono tratte dai vari curriculum che Galler scriveva di suo pugno in caratteri Sütterlin (carattere corsivo introdotto dal ministro prussiano Ludwig Sütterlin nel 1911 e reso ufficiale in Germania a partire dal 1930).

(26) idem

(27) idem

(28) idem

(29) C. Gentile, opera citata

(30) Dalle carte allegate al libro *“Im gleichen Schritt und Tritt” - Dokumentation der 16. SSPanzer Grenadierdivision Reichsführer*

(31) C. Gentile, opera citata

(32) C. Gentile, opera citata

(33) articolo di Repubblica di Christiane Kohl del 29-10-1999 - <https://www.repubblica.it/online/cronaca/santanna/santanna/santanna.html>. Toni Rovatti ha fatto notare che il documento di cui parla l'articolo era già presente negli atti del Processo Reder, ma il Pubblico Ministero in quella occasione non indagò.